

CONTRO CORRENTE CON LA POSTA

La Difesa delle Lavoratrici

Esce la 1^a e la 3^a Domenica del mese

ABBONAMENTO:

Italia e Colonie	Anno L. 2.50	Semestre L. 1.50
Estero	Franchi 3.75	Fr. 2.-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. DIECI
AI CIRCOLI ED ALLE SEZIONI:
Per copie 50 L. 4 - Per copie 100 L. 8
ESTERO IL DOPIO

Spartaco

La repubblica romana era quasi al vertice del suo imperialismo e del suo militarismo. Colla violenza brutale erano già state rase al suolo Cartagine, Numanzia, Corinto; massacri, saccheggi, rapine avevano arricchita Roma ancora incolta colle spoglie di civiltà e di culture superiori. Il gladiatore Spartaco, nell'orgia della nobiltà romana che ubriacava se stessa e la plebe di inni patrii, sorse come vendica degli schiavi che popolavano a migliaia gli ergastoli romani. In gran parte vinti prigionieri o figli di vinta trascinati in Italia, ridotti a condizione di cose, obbligati alle più dure ed ignominiose cure; affamati, bastonati, massacrati senza processo; spogli di tutto, sfruttati in ogni modo, esseri infelici che passarono a milioni beneficiando del lavoro l'umanità, che viceversa era goduta da sfruttatori prepotenti. Gli schiavi erano il vero proletariato della repubblica. Spartaco insorse: con lui cinquanta, cento mila schiavi. La guerra civile arse. Crasso pel primo affrontò il pericolo colle strabocchevoli forze che la nobiltà e la plebe (oh il crumiraggio plebeo fin d'allora!) gli offerse: vinse. Pompeo disperse anche gli ultimi avanzi. Migliaia di croci lungo la via Appia furono il trofeo della vittoria: e Spartaco, combattendo da eroe, cadde.

Gli storiografi della repubblica copersero di ignominie il nome di Spartaco e lo tramandarono per secoli quale simbolo dell'orrida guerra civile. E tutti i pipistrelli del medio evo e dell'età moderna ripeterono nella cronaca nelle storie, nelle scuole la lezione di origine antica sull'ignominiosa azione di Spartaco e sugli orrori della guerra civile, magnificando invece Roma vindice del diritto e della civiltà.

La Germania del 4 agosto 1914 non era tanto dissimile da Roma repubblicana del 73 a. Cr. Strapotente, ricca, imperialista, militarista. La plebe tedesca abbagliata dagli inni patrii, coi suoi Ebert e coi suoi Scheidemann solidale coi dominatori trionfanti. Pochi restarono immuni: chiamati traditori, calpestati come venduti, maledetti come senza patria, come schiavi. Carlo Liebknecht sorse vindice di questi pochi e di tutto il proletariato internazionale, dominato, ingaggiato, mitragliato.

Ed a venti secoli di distanza fecero risuonare nell'Europa selvaggia, ebrai stragi, di saccheggi e di ruine, il nome di Spartaco, vinto, ma non domo, sulle rive del Sele. Carlo Liebknecht divenne simbolo in tutta Europa di ribellione, d'emancipazione: e risono sulle labbra degli oppressi, mentre le gazzette, a caratteri di scatola, parlavano solo di Hindenburg, del kaiser, di Mackensen e degli altri colpevoli. Per quattro anni dalla caserma e dal carcere sotto lo pseudonimo di Spartaco, diresse colla penna il movimento rivoluzionario tedesco insieme a Rosa Luxemburg. E quando per la Germania scoccò l'ora della catastrofe, Liebknecht corse le vie e le piazze di Berlino, chiamando gli schiavi e gli oppressi del militarismo tedesco a rivolta nel nome del socialismo internazionale.

Il resto è storia viva, palpitante. La plebe tedesca, ancor sotto il preteso patrio pericolo, tra Cristo e Barabba scelse Barabba: e Scheidemann comanda, mentre Liebknecht con la Luxemburg, assassinato dal militarismo ancor potente.

Spartaco ancora è morto; sulle rive della Sprea, combattendo eroicamente. I gazzettieri lanceranno ancora l'anatema contro di lui e contro la guerra civile: ed i pipistrelli ripeteranno il ritornello. Ma come il tempo vinse sul delitto romano che creava schiavi di pretesa giustizia la schiavitù, così il tem-

po vincerà sul diritto militaresco e borghese che crede di dominar ancora e per sempre la vecchia Europa. Spartaco ancora è morto; ma restano gli schiavi a preparare la propria risurrezione e l'assunzione dell'Eroe al Famedio dell'Umanità.

E. Riboldi.

Il Comunismo nei tempi

Gli avversari ci dicono, ci ripetono ad ogni occasione: Il Comunismo che costituisce la base della vostra teoria economica è un'utopia perchè la sua finalità è troppo al di sopra della misera natura umana. Del resto il suo fallimento fu constatato fin dall'antichità: nelle sette religiose dell'Oriente e nell'esperimento attuato da Licurgo nell'antica Sparta. Più vicino a noi, le varie sette comuniste che emanarono dalla grande Riforma religiosa di Martin Lutero, ebbero una fine miseranda.

Rispondiamo: prima di tutto le Comunità religiose indiane e persiane che ci citate come prova negativa alle nostre dottrine, siano esse costituite da bramini o da buddisti, non sono altre che tribù sacerdotali con una gerarchia ben costituita e ferrea, proprietarie di fondi, di ricchezze cospicue che dovevano sfruttare per il mantenimento della comunità e del culto, sfruttamento esercitato sul mondo laico che le circonda.

Così fecero più tardi, nei secoli che vennero poi, le Comunità dei conventi cattolici.

E' ben diversa la finalità socialista, nessuna analogia vi è tra quella e la nostra. Noi non vogliamo il benessere di nuclei chiusi, vogliamo tutta l'umanità felice! Noi non abbiamo ideali più o meno sinceri di felicità oltremontane, noi, come Bovio, proclamiamo: Qui è il sole e qui dev'essere la messe!

Noi non aspiriamo ad una società dove, pur essendo sparita la miseria, gli individui rimangono pur sempre divisi in caste i cui privilegi dipendono dal diverso grado di cultura.

Noi vogliamo che alla luce della scienza inondi tutti e tutto come lo splendore benefico del sole. Non iniziati; sommi sacerdoti ed umili conversi; no, il lavoratore del braccio deve essere illuminato anche lui dal raggio sublime della scienza che è verità, felicità.

Non intellettuali e ignoranti. Il tecnico per così dire del pensiero, fratello davvero del lavoratore manuale, proprio come materia e idea sono intimamente associate nell'opera d'arte che concreta il genio artistico, nella macchina pesante che attua il disegno della mente che l'ha ideata.

Ed ora passiamo ad esaminare suntuosamente la costituzione di Licurgo a Sparta.

Egli divise la popolazione della città in quattro classi: i guerrieri che formavano la parte eletta del popolo perchè costituivano la difesa della collettività contro le aggressioni continue dei vicini e anche una fonte di ricchezza per i bottini di guerra che portavano in Sparta. Poi venivano i sacerdoti, anche allora come lo sono adesso, strettamente alleati alla classe privilegiata per dividerne onori e privilegi al cambio della sicurezza sociale che procurano tenendo asserviti gli umili col terrore religioso: poi i mercanti: infine venivano gli iloti o schiavi i quali pesava tutto il lavoro più pesante della società: agricoltura, costruzioni, ecc. Questi ultimi costituiscono il substrato sociale che vive nell'ombra e sul quale grava ogni peso. Non erano, del resto, considerati neppure come uomini: il padrone li poteva uccidere come uccideva un bue, un mulo.

Il Governo poi era affidato a un Senato di 28 membri i quali dovevano aver compiuto il 30.º anno di età e brigavano gli affari comuni. Vi era anche un'assemblea costituita da tutti

i cittadini liberi che avevano raggiunto il 30.º anno di età; poteva respingere le leggi formulate dal Senato ma non proporre. Era però riconosciuto il diritto d'insurrezione. C'erano infine due re riconosciuti capi dell'esercito e della casta sacerdotale. Sovrastava su tutti il Consiglio degli Efori, il quale esercitava un potere terribile di giustizia inappellabile e conseguente diritto di vita e di morte perfino sui re.

Su questo ordinamento politico basava la famosa legislazione comunista di Licurgo la quale, però, ammetteva in comune i soli beni mobili: carri, bestiame e schiavi. Il terreno, invece, era stato ripartito in parti uguali e se ne era stata interdetta la vendita non ne era però stata proibita l'eredità così, a mezzo di questa, e specialmente per linea femminile, data la fecondazione di maschi che la guerra faceva, la ricchezza fondiaria venne presto a riassumersi in poche famiglie.

Del prodotti del suolo se ne facevano dieci parti: due servivano per gli ospiti e per i sacrifici agli dèi, le altre per la mensa comune.

L'educazione non aveva altro scopo che dare cittadini forti per uno Stato invincibile: i neonati riconosciuti deboli venivano gettati dalla Targete, i bimbi bagnati giornalmente nelle fredde onde dell'Eurota.

Anche alle donne era impartita una educazione virile: ginnastica, lotta.

In tutti poi era infuso un'unica idealità: lo Stato forte. A questo concetto era sacrificato ogni altro sentimento, perfino quello materno: — O su questo scudo o con questo! — dicevano le donne ai mariti, ai figli che partivano per la guerra. La messa comune, non aveva altro scopo che mantenere con la frugalità i costumi austeri.

Dunque in Sparta, il comunismo era applicato più nella superficialità della vita che nella sua essenza intima, nella sua base; dobbiamo notare, sopra tutto, che esso appare più che altro un mezzo e non una finalità; mezzo per impedire che la ricchezza accumulata corrompa col fasto i costumi e infiacchendo i cittadini metta in pericolo l'indipendenza di Sparta.

Serena.

Il voto alle donne nel Lussemburgo

Fra poco, solamente le donne italiane resteranno prive del voto.

Anche nel piccolo Stato del Lussemburgo, incuneato tra Belgio, Germania e Francia, la Camera ha approvato con 33 voti favorevoli e 11 voti contrari, il progetto di legge che accorda alle donne il diritto di voto alle elezioni legislative.

Per il suffragio è stata fissata l'età di 21 anni; per l'eleggibilità, di 25 anni. Anche le donne sono, oltrechè elettrici, eleggibili.

Le opinioni degli avversari

Sull'«Epoca» di Roma:

«Non possiamo lasciare ammazzare un solo italiano per i miliardi che rappresenta il marchese de Noulens, e per le terre e i contadini posseduti dal signor Sazonoff.»

«Potrebbe darsi che il popolo russo si svegliasse dalla sua ubriachezza e guardando i suoi accusatori, raccontasse perchè esso ha preso in mano il bicchiere, nel fondo del quale l'uomo cerca di dimenticare le sue disgrazie. E se allora raccontasse la sua storia, e mostrasse il suo corpo calpestato dai tacchi dei signori, vergato dalle frustate dei cosacchi, mutilo per le carneficine dei combattenti; e raccontasse la storia delle sue vergini violate, dei suoi studenti impiccati, dei suoi ribelli bruciati, dei suoi bimbi morti di stento, delle sue ricchezze sperperate; allora più d'uno dei suoi accusatori diventerebbe pallido.»

GIUSEPPE PUZZOLINI.

Alle vedove, alle madri dei caduti in guerra

A voi che della guerra siete le prime vittime, poichè è più terribile veder morire le persone che si amano che morire noi stesse, a voi rivolgo il saluto delle donne socialiste. Noi abbiamo bene il diritto di farlo perchè mai non sacrificammo la femminilità del sentimento, che è orrore alla violenza ferrea, a un patriottismo che si sviluppa sulle rovine di ogni più sacro sentimento di giustizia perchè non vuol dire elevamento intellettuale e morale del proletariato, eliminazione d'ogni miseria nostrana: pauperismo, ignoranza fino all'analfabetismo, ma è sopraffazione del diritto di altra gente in nome delle vetuste rovine di un passato ormai tramontato.

Altri compagni, più competenti di me, hanno già fatto il computo esatto di ciò che, secondo le disposizioni della munificenza del Governo, voi potete pretendere come compenso dell'orrendo assassinio che si è fatto, o spose, del vostro compagno e delle vostre creature, o madri, sopra i campi di battaglia, lontano lontano dalla vostra tenerezza e per mezzo di altri lavoratori che, come i croati e i boemi di Giusti, agiscono.

Strumenti ciechi di occhiuta rapina che lor non tocca e che forse non sanno.

Io, vi scongiuro di chiudere gelosamente nel cuore il vostro dolore atroce, non già per una supina rassegnazione, ma con un voto sacro: vendicare il vostro morto, tutti i nostri morti! Oh non spaventatevi, non sono una di quelle intellettuali borghesi che offrono ai reparti d'assalto la bandiera nera portata in campo il simbolo della morte: il teschio con le due tibie incrociate, per eccitarvi alla strage cieca e bestiale; v'invito a ben altra rivendicazione più sacra e soprattutto più radicale della violenza brutta momentanea, v'invito alla preparazione della nuova società.

E neppure crediate che voglia fare della poesia astratta, la quale si risolve poi sempre in vana rettorica. Vi dico: o spose di coloro che dovettero dare la vita per difendere degli interessi che non erano i loro, ricordatevi che dovette ai vostri orfani un sacro dovere di completa protezione, protezione fatta di vigile, costante azione educativa, e badate che non potete compierla se per l'avaro indennizzo che vi offre la vostra patria sarete costrette ad abbandonare le vostre creature alle piazze, alle ringhiere delle case alveari per guadagnare a voi stesse il pane.

La borghesia che detiene il potere quando, come lavoratrici, le chiedete il voto in difesa del vostro salario ve lo rifiutò decantandovi ipocritamente le tante ignorate virtù domestiche. Ad essa dichiarate ora:

«Ebbene sì, noi vogliamo rimanere nella nostra casa per educare quei figli che ormai non hanno altra protezione che la nostra, poichè voi avete fatto assassinare loro il padre; e voi dovette risarcirli dell'immensa sventura che li ha colpiti. E dovette soggiungere: «lo farete perchè l'avete promesso.»

«Fu una cambiale che firmaste nel momento del terrore, quando vi vedeste minacciata nelle vostre ricchezze dalla rapacità delle altre borghesie vostre... concorrenti. Guai a voi se la lascierete cadere in protesto: saremo creditrici senza pietà!»

«Noi vogliamo risarcimento e non pensioni d'elemosina!»

Questo dichiarate alle dame borghesi che cercano di attirarvi nelle Leghe filantropiche che esse presidono.

O spose, o madri, o sorelle delle vittime della guerra orrenda, guardatevi dalla pietà di quelle dame che dete-